

GIOVANNI BATTISTA MARIA GUARINONI

PRIORE DI VERATTO

(scritto da Mons Domenico Ponzini e Filippo Braghieri)

La personalità e l'opera di un ecclesiastico del secolo XVIII nel terzo centenario della nascita

Di lui scrisse Pietro Guarinoni, suo lontano parente e biografo: *“Il Guarinoni, morto vive nel cuore e nella memoria degli uomini”* . In effetti possiamo affermare che la tradizione orale ha mantenuto vivo il ricordo di quest'uomo singolare e geniale, che seppe incarnare nella parrocchia di Veratto la spiritualità e l'opera di un esemplare ecclesiastico del tempo.

Iniziò a tramandare le memorie il canonico Vincenzo Bozzetti (1777-1824), teologo della Cattedrale e professore di teologia e filosofia nel seminario Urbano, che ne commemorava la vita esemplare e le opere imperiture. D. Giuseppe Negri, prevosto di Fontana Pradosa e già economo di Veratto poco prima del 1852, confermava al biografo D. Pietro la commozione con cui veniva ricordato dai suoi parrocchiani a circa sessant'anni dalla morte.

Nel cuore degli uomini è rimasta viva la figura eccezionale di Giovanni Battista Guarinoni in una comunità per vicissitudini storiche, nel corso 217 anni, ha perso non solo la sua consistenza, ma anche la propria identità.

Questa manifestazione, voluta oggi dall'autorità comunale, è l'espressione più eloquente della volontà da parte della gente del Comune di Sarmato di perpetuare il ricordo di un uomo singolare, che lavorò alacremente per il bene del suo popolo, tenendo conto che l'educazione e l'inculturazione del popolo stesso, nel 1700, era opera esclusiva della Chiesa.

Per questo sento il dovere, anche a nome del Vescovo di Piacenza, che qui ho l'onore di rappresentare, di ringraziare sentitamente oltre che il Sindaco ed i suoi collaboratori, tutti coloro che si sono adoperati per realizzare questa manifestazione e si adopereranno perché questo illustre personaggio, che ha onorato l'ordine sacerdotale, sia conosciuto dai cittadini di oggi e dalle generazioni future.

Veratto paese rivierasco

E' sempre stata l'inevitabile avventura dei paesi rivieraschi del grande fiume Po che, specialmente nei secoli XVIII e XIX, non essendo ben difesi gli argini, erano soggetti a inondazioni, a sparizioni improvvisi di agglomerati abitati, se non a passare dalla riva destra a quella sinistra, quando il fiume cambiava corso nel periodo delle grandi piene. Veratto, al tempo del priore Guarinoni, si trovava sulla sponda destra del Tidone, perciò diremmo adesso, nel comune di Rottofreno, aveva tuttavia parte del suo territorio anche sulla sponda sinistra del torrente ed almeno un'abitazione, che nella descrizione degli stati d'anime viene detta la Casa del Bosco oltre Po, ove dimorava la famiglia Albanesi composta da nove persone, a cui se ne deve forse aggiungere un'altra nella località detta Po Vecchio, ove risiedeva la famiglia Bassi, di ben 26 persone nel 1775. Il territorio parrocchiale era attraversato dal torrente Loggia, che scorreva a poca distanza dalla chiesa parrocchiale e, dopo un giro tortuoso di tre chilometri, si riuniva al Tidone, che a sua volta confluiva nel Po.

Gli abitanti, a causa di un certo incremento demografico attestato nel piacentino nel sec. XVIII, si aggiravano sui 900: pochi erano i proprietari, esisteva la famiglia del Conte Ranuccio Volpi Landi, che possedeva un palazzo signorile e un discreto latifondo, un altro palazzo è ricordato poco lontano dalla chiesa parrocchiale. Altri proprietari erano nobili o ricchi cittadini, istituti religiosi della Città o confraternite: S. Ignazio, S. Giovanni della Croce, S. Filippo Neri, la maggioranza degli abitanti si dedicava alla coltivazione dei campi o a mezzadria o in affitto, non doveva inoltre mancare il bracciantato, poiché di anno in anno si riscontra, negli stati d'anime, una fluttuazione di presenze. Barcaiolari e pescatori, alcuni commercianti completavano la serie delle attività che emergono dalle scarse notizie fornite dagli autori delle biografie del Guarinoni su Veratto.

Al Greso si teneva il mercato che serviva per lo scambio delle derrate piacentine: vino, cereali, prodotti artigianali, con quelle della terra lombarda: riso, lino, ed altro. In occasione del mercato settimanale, che si svolgeva ogni martedì, la spiaggia era

brulicante di commercianti, contadini e barcaioli di oltre Po, che si mescolavano con i piacentini per lo scambio delle loro merci.

Gli abitanti non erano migliori né peggiori di quelli degli altri paesi rivieraschi, frequentavano in genere la chiesa, si accostavano ai sacramenti soprattutto a Pasqua e nelle feste principali. Si promuoveva qualche festa da ballo, allora ritenuta peccaminosa, o si cantavano canzoni leggere, come un po' in tutto il mondo.

Ecclesiasticamente la parrocchia di S. Maria di Troia o di Veratto apparteneva al vicariato Foraneo di Santimento, con cui confinava ad Est, mentre civilmente, come si è detto, dipendeva da Rottofreno, con cui confinava a Sud, ad Ovest erano la parrocchia di Pontetidone e di Sarmato, quest'ultima restava però abbastanza lontana, essendovi di mezzo il torrente Tidone.

La Chiesa e la canonica, quando vi giunse D. Guarinoni erano state lasciate dal suo predecessore, D. Domenico Magnaschi, in condizioni pessime, tanto che il nuovo parroco si era dichiarato pronto a lasciare la parrocchia ritenendosi incapace di affrontare spese ingenti per poterle riparare.

Incoraggiato dal nuovo vescovo Gherardo Zandemaria, Giambattista iniziò con pazienza una campagna di restauri che portò a rendere l'abitazione parrocchiale povera ma dignitosa, l'edificio della chiesa invece, non molto dissimile dall'attuale, ebbe maggiori cure: fu abbellito con ornati fini ed eleganti, oltre che con damaschi e drappi preziosi con cui venivano tappezzate le pareti nei giorni festivi.

L'interno era a tre navate ed il Guarinoni fece dipingere nella parete di fondo l'effigie della B. V. col Bambino e volle che, sia all'esterno che all'interno, vi fossero collocate grandi iscrizioni che inducessero i fedeli a riflettere. Accanto alla chiesa sulla destra era il campanile sui cui erano poste tre campane. Il Guarinoni, sempre sul fianco destro della chiesa, volle edificare una cappella ossario, con pianta a croce greca e sormontata da una leggera cupola.

Nell'interno le pareti erano tinteggiate, in quella in fondo era effigiata la Pietà, quelle laterali erano tappezzate da ossa umane che il Priore aveva raccolte nel cimitero, che si trovava nel sagrato, aveva lavato nel torrente Tidoncello e deposte nella cappella

deputandola come ossario, in modo che chi vi entrava fosse sollecitato a pensar al mistero della morte e del giudizio di Dio.

Lontano dai grandi movimenti del mondo politico, nel piccolo paese agricolo non giungevano se non gli echi degli eventi che nella seconda metà del secolo XVIII sconvolgevano gli assetti nazionali e internazionali. Forse il mondo ecclesiastico avrà commentato, la brillante carriera dell'abate Giulio Alberoni, giunto al cardinalato e al massimo del potere come ministro di Filippo II. Forse ugualmente da parte dei pochi nobili e di qualche famiglia facoltosa si sarà parlato della fortuna di Elisabetta Farnese, che dal modesto palazzo ducale di Parma e Piacenza aveva raggiunto la reggia di Spagna.

Gli autori delle biografie sul Guarinoni non si curano di tutto ciò e non dedicano neanche una riga alla guerra per la successione proprio al Ducato di Parma e Piacenza, dopo la morte di Francesco e Antonio Farnese, che ebbe una fase acuta proprio con la sanguinosa battaglia del 10 agosto 1746 tra Francesi, Spagnoli e Tedeschi proprio nel territorio di Veratto, soprattutto nei pressi di Pontetidone, ove rimasero sul campo circa 7.000 belligeranti, fra cui il generale barone di Berenklaui, il cui cadavere trovò sepoltura nella chiesa di Rottofreno.

D. Giambattista parroco di Veratto sia da parte ecclesiale che da parte civile, o da dieci anni visse quella terribile giornata assieme alla sua gente, con cui era solito dividere i momenti tristi e lieti della vita parrocchiale.

Penso che non saremo lontano dal vero se riterremo una sua appassionata partecipazione ai timori e alle gravi conseguenze di tale carneficina, oltre che all'impegno di seppellire i morti e curare i feriti.

Dopo la morte del Guarinoni fu fatto un taglio al Tidone, togliendo le acque del torrente dal lungo e sinuoso percorso parallele al fiume e convogliandole direttamente nel Po, che si sviò dal suo corso, battendo contro la spiaggia di Greso e di Veratto. Mentre le acque si infilarono nel vecchio letto del torrente Tidone, portando via terra, stalle e case e giungendo a minacciare anche l'inondazione della chiesa e del vicino cimitero.

Ciò portò l'autorità comunale di Rottofreno e la gente di Veratto a decidere l'abbattimento della parrocchiale nel 1851 ed alla

ricostruzione della medesima e della casa parrocchiale sul lato sinistro del Tidone, in comune di Sarmato, nella posizione in cui si vede tuttora, sicura dalle minacciose acque del possente Eridano, mentre la gente venne a trovarsi più facilitata a recarsi alla chiesa di Sentimento, più vicina da raggiungere, in quanto in tempo di pioggia, quando il Tidone era in piena, diventava quasi impossibile attraversarlo.

Alcuni dati biografici

Nacque il 10 luglio 1711 da Antonio e Rosa Visaly nella parrocchia dei SS. Nazario e Celso, ove 47 anni prima aveva avuto le origini il futuro cardinale Alberoni.

Battezzato il medesimo giorno di nascita dal prevosto D. Francesco Domenico Scotti, essendo padrini Tommaso Carini della medesima parrocchia e Angela Corbellino della parrocchia della Cattedrale. Gli furono imposti i nomi Giovanni, Battista, Maria, quest'ultimo in omaggio alla vivissima devozione che Angela nutriva per la B. V.

La modesta famiglia Guarinoni forse oriunda dell'oltre Po lodigiano abitava in Strada Levata (l'attuale via Taverna) al n. 113, circa di fronte all'attuale Palazzo Morigi.

Giambattista fu il terzo di nove fra fratelli e sorelle, ai quali tutti la madre, com'è stato rilevato, molto devota della Madonna, impose il nome di Maria. Sembra che la famiglia fosse più ricca spiritualmente che non materialmente, non si conosce con certezza il mestiere del padre, il suo lavoro unito a tanti sacrifici, permise comunque al futuro parroco di Veratto di intraprendere la strada del sacerdozio.

Quasi nulla i biografi hanno tramandato sul periodo della preparazione alla grande meta.

Il manoscritto di Pietro Guarinoni assicura che il giovane Giambattista ebbe una buona guida spirituale e, non conoscendone il nome, ipotizza che si trattasse o di un padre dei frati minori di S. Maria di Campagna oppure di un monaco olivetano di S. Sepolcro. Ignoto sono anche le scuole seguite per potere raggiungere la meta sacerdotale. Il Seminario allora accoglieva un esiguo numero di ragazzi, anche molto poveri, assicurava loro l'alloggio e il vitto, inviandoli alla Scuola di S. Pietro, tenuta dai Gesuiti, che forniva

una buona preparazione scientifica, filosofica e teologica. Non era ancora sorto il Collegio Alberoni e i giovani, specie se poveri potevano essere preparati anche da religiosi della città, come ad esempio i Domenicani, o da ecclesiastici preparati nelle discipline indispensabili per poter esercitare il ministero sacerdotale.

Risulta che Guarinoni scriveva in latino corretto, scorrevole e talvolta elegante, possedeva un certo talento artistico, amava lo studio e conosceva bene la Scrittura e i Padri della Chiesa ed era fornito di una distinta intelligenza, oltre che di profonda cultura in campo scientifico.

La sua spiritualità austera, costellata di molte penitenze corporali, alcune delle quali molto dolorose e faticose, denotano un rigorismo molto accentuato, non inficiato di giansenismo, tuttavia lontano dalla spiritualità dei Gesuiti.

Ricevette tutti gli ordini minori e maggiori dal vescovo Zandemaria, in particolare il suddiaconato il 19 dicembre 1733, il diaconato il 18 dicembre 1734 e il presbiterato il 26 giugno 1735 a 23 anni e 11 mesi.

Il ministero sacerdotale di D. Giambattista

Pare che il primo campo del suo ministero sia stata la curazia di Zena, una piccola parrocchia presso Carpaneto.

Tuttavia il giovane sacerdote dovette avere una condotta e un atteggiamento di persona molto matura. Per questo il vescovo Zandemaria solo 13 mesi dopo, ritenendolo, a causa della sua pietà, dello zelo e della serietà, di almeno 30 anni, lo chiamò per affidargli la parrocchia di Veratto, non ricca di rendite materiali, non insigne sotto l'aspetto storico artistico, ma bisognosa di un parroco solerte e amante del lavoro pastorale, poiché come si disse contava poco meno di mille abitanti.

Quando il presule conobbe l'età del giovane sacerdote non volle cambiare idea, ritenendo che il buon risultato dato nel suo primo impegno parrocchiale bastasse, lo nominò rettore di S. Maria di Troia in Veratto, il 3 luglio 1736, ed il 1 agosto seguente, a poco più di 25 anni prese il canonico possesso della parrocchia.

In essa rimase ininterrottamente per 41 anni, dedicandosi a un intenso apostolato, in una continua e instancabile attività, in modo

che ogni sua laboriosa giornata non decadesse mai in un attimo di ozio.

L'apostolato parrocchiale

D. Guarinoni svolse l'attività in modo esemplare anzitutto all'interno della Parrocchia e poi fuori dai confini di Veratto, a livello diocesano ed extra.

Per quanto riguarda le occupazioni nel suo specifico campo di lavoro, seguendo quello che era ritenuto il modo più corretto di vita per un parroco del 1700, osservava strettamente il dovere della residenza, per cui durante la giornata era sempre possibile trovarlo in casa o in chiesa ad ogni ora.

Gran parte del suo tempo era occupato nella preghiera o nella meditazione. Qualcuno affermò "sempre orabat", pregava sempre, mettendo in pratica la raccomandazione del Signore "oportet sempre orare", "è necessario pregare sempre".

Iniziava la giornata con un'ora di meditazione, celebrava poi la Messa, che era sempre preceduta da una lunga preparazione e un altrettanto prolisso ringraziamento.

Visitava il SS. Sacramento, restando per un considerevole tempo in ginocchio a braccia spalancate per un'ora intera.

Altra occupazione giornaliera era il pio esercizio della "Via Crucis", che svolgeva solo o assieme ai parrocchiani, durante il quale però si flagellava e, meditando i dolori della Passione di Cristo, si scioglieva in lacrime, cadendo spesso in deliquio per cui doveva essere sollevato di peso e portato a letto.

Recitava poi il breviario, facendo corrispondere le preghiere dei salmi alle ore canoniche per le quali erano state scelte. Ogni giorno, specialmente dopo che la fama della sua santità si era sparsa in tutta la Diocesi e di là da Po, lunghe ore erano dedicate all'ascolto delle confessioni.

Ogni sera era immancabile la recita del Rosario assieme ai parrocchiani. Il resto del tempo era passato nella visita alle famiglie, con l'intento di invitare i parrocchiani a una pratica di vita religiosa consapevole, generosa e senza compromessi con il male, servendosi in questo anche della mediazione di persone fidate e religiosamente ferventi.

Tutte le feste erano occasione per istruire i fedeli affidati alle sue cure, le principali erano precedute da novene o tridui di preparazione, durante i quali non mancava mai il messaggio di fede attraverso la predicazione del Priore stesso, che era sempre la più efficace, o di altri sacerdoti da lui oculatamente scelti. Naturalmente grande impegno il Priore poneva nell'insegnamento del catechismo sia agli adulti che ai giovani e ragazzi.

Per le solennità, la chiesa doveva essere riccamente addobbata, invitava un buon numero di sacerdoti perché assicurassero la celebrazione di molte Messe, soprattutto perché attendessero al ministero delle confessioni, che si protraevano dal mattino prestissimo a pomeriggio inoltrato.

Lo zelo però lo spingeva ben oltre, indiceva perciò tridui di penitenza, corsi di esercizi spirituali, processioni penitenziali, in modo da mantenere sempre in tensione di fede e opere la sua comunità.

Famosa rimase la processione da lui indetta durante il giubileo concesso fuori Roma nel 1770 da Papa Clemente XIV. I 12 chilometri che separano Veratto da Piacenza furono percorsi da un'affollata processione con forte connotazione penitenziale. Precedeva il Priore, vestito di sacco scuro e ricoperto da strumenti di penitenza, con funi al collo, cilici, funi sul corpo e spine in capo, seguito dalla gente ugualmente con catene, che portava pesanti croci fra la commozione generale¹.

Naturalmente la sua azione parrocchiale divenne molto allargata. Un testimone, Vincenzo Feltrami, di Centora, raccontava che la gente andava a Veratto dalle parrocchie vicine, fino da Castel San Giovanni, solo per sentire le sue prediche e la spiegazione del catechismo.

Venne tramandato che, durante la Visita pastorale a Sentimento, il vescovo di Piacenza mons. Pisani gli propose una "ricca e dignitosa parrocchia", non si conosce quale. E' noto invece che D. Guarinoni rifiutò decisamente con le parole riportate dal

¹ Le testimonianze della processione giubilare furono fornite a D. Guarinoni junior, da D. Boeri nel suo discorso funebre, da Venanzio Feltrami di Centora, ma probabilmente nativo di Veratto e dal capomastro Tommaso Finetti di Piacenza.

manoscritto del pronipote: *“Io sono legato a questa sposa e non l’abbandonerò giammai!”*. Si preoccupò piuttosto di non lasciare mai mancare un’adeguata assistenza spirituale, ottenendo dal vescovo l’aiuto di un coadiutore che lo sostituisse soprattutto nei lunghi periodi di assenza per i sempre più richiesti corsi di predicazione.

Ministero extraparrocchiale, passione per la riforma del clero

D. Giambattista non limitò la sua azione sacerdotale agli angusti confini della piccola parrocchia padana, il suo grande desiderio di portare tutti alla conoscenza della Verità lo aprì verso le altre comunità.

Iniziò a prestarsi con entusiasmo alla predicazione di missioni, tridui, corsi di esercizi spirituali, in un primo tempo dietro invito da parte dei confratelli parroci, in seguito anche perché richiesto dal vescovo di Piacenza o invitato da presuli di altre diocesi: Lodi, Milano, Crema, Bergamo, Novara e Pavia.

La predicazione indulgeva forse all’enfatizzazione non priva di una certa teatralità di gusto piuttosto barocco, non vacua però,. Ma ricca di pathos religioso, riscontrabile del resto negli oratori sacri del 1700, destinata a suscitare meraviglia e sentimenti di orrore verso il peccato². Era perciò densa di contenuto, uno dei suoi biografi, D. Decca affermò: *“Predicava la parola di verità e di vita”*.

Pare che i sapienti e prudenti del secolo, influenzati dai fautori dell’Illuminismo, non apprezzassero il suo modo di esporre le verità cristiane, da loro ritenute *“troppo semplice, troppo volgare, troppo spirituale”*. Eppure egli, studioso della S. Scrittura e dei

²

D. Antonio Bosoni, sacerdote residente a Fornello di Ziano ed un certo altro signor Bosoni, riferirono ciò che avvenne durante la missione a Rottofreno, l’ultima che il Priore diede ne, lungo periodo del suo apostolato. Secondo lo stile un po’ teatrale del tempo Guarinoni fece preparare sui quattro angoli del palco quattro chierichetti, rivestiti di veste e cotta e ciascuno con in mano un frustino con ferri pungenti nelle corde (Due di essi erano i detti Bosoni), Salì poi sul palco e domandò ai quattro ragazzi: *“Cosa chiedete?”*. *“Penitenza”*, risposero. Ed egli ripigliò: *“Come l’innocenza domanda penitenza? La devo fare io, che sono peccatore!”*. Strappò le quattro fruste e incominciò a flagellarsi gridando: *“O penitenza, o inferno”*, e continuò a percuotersi con tanta veemenza che la gente impressionata lo invitò a desistere, gridando: *“Misericordia, misericordia!”* Allora il priore iniziò a parlare della misericordia di Dio verso chi compie atti di penitenza, muovendo a conversione migliaia di persone.

Padri, dei Dottori della Chiesa e dei Maestri di spirito³, predicava le verità eterne, ascoltato con interesse e commozione da vescovi, da nobili acculturati e da semplici campagnoli.

Quando predicava aveva sempre cinta ai fianchi una catenella di ferro, alta circa 6 cm che gli traforava la pelle.

Nelle missioni e nei tridui di penitenza non saliva mai sul palco senza avere una catena o una fune al collo, o un teschio in mano. Spesso si flagellava, commuovendo folle immense.

I vescovi di Piacenza lo invitarono espressamente tre volte a parlare in città, soprattutto durante il giubileo e, data l'immensa folla che accorreva ad ascoltarlo, scelsero la chiesa di S. Agostino, la più vasta delle città, l'unica a cinque navate.

A Piacenza predicava frequentemente nella basilica di S. Francesco in particolari circostanze.

Rimase famoso un triduo di penitenza per ottenere la pioggia, in cui svolse il tema sull'eternità delle pene dell'inferno, vestito con una cappa nera ed una corda al collo, destando nell'immensa folla che gremiva la vasta chiesa una grande impressione.

Talvolta i suoi tridui suscitarono fenomeni prodigiosi, come nel 1753 quando i marchesi Baldini lo invitarono a predicare nell'oratorio nel loro castello di Boffalora che avrebbe dovuto aver luogo nei giorni 24, 25 e 26 luglio. Il Guarinoni vi si recò due giorni prima ed iniziò le confessioni, aiutato da due sacerdoti portati con sé e dal parroco di Cantone. La partecipazione alla predicazione fu di una folla enorme. Il terzo giorno, dopo la celebrazione della Messa all'altare del Crocifisso, si oscurò il cielo e piovve per dieci ore. Tutti gridarono al miracolo. Nel pomeriggio si sarebbe dovuta svolgere una processione, ma la pioggia insistente ne impedì la sfilata⁴.

³ In effetti dovette possedere una biblioteca di un certo valore, anche se di non molti volumi. La lasciò infatti in eredità a due nipoti sacerdoti, con l'onere che dovessero provvedere a dei costosi suffragi per l'anima.

⁴ Lo stesso Guarinoni lasciò una relazione scritta in latino, ove ammise che ineffabili favori furono conseguiti in quei giorni.

Nel 1771, a capo di altri cinque sacerdoti, invitato dal Vescovo di Lodi Mons. Salvatore Anduani e dal prevosto mitrato mons. Giuseppe Forni predicò una Missione a Codogno. Fu tanta la gente che partecipò da convincere i responsabili a porre il palco per le prediche nelle piazze e nei campi.

Ugualmente enorme fu il numero di chi si accostò al sacramento della Confessione.

Spesso dovette vincere difficoltà gravi nell'organizzare i suoi corsi di missione, egli però non si lasciava vincere da soprusi e minacce e riusciva prima o poi nel suo intento⁵.

Successe anche che dovesse sopportare persecuzioni fino a giungere al pericolo di morte, come avvenne a Campremoldo di Sotto in occasione di un corso di Esercizi quando si presentò nella stanza, ove il sacerdote era ospitato, un signore con un pugnale per ucciderlo e ne uscì invece pentito del suo gesto e convertito⁶.

⁵ E' singolare quanto accadde a Monteventano. Il 29 agosto 1761, il Guarinoni, con altri cinque sacerdoti, si presentò in quella parrocchia per aprirvi la Missione. Nella notte, però, non si sa per quale motivo, giunse un'intimazione da parte del governo ducale, con cui si ordinava che i missionari dovevano ritornarsene alle loro case nella notte stessa. D. Giambattista obbedì e partì con i suoi confratelli, nonostante le pressioni da parte della folla. Tuttavia tanto si adoperò che il 10 agosto del seguente 1762, vi ritornò con sette sacerdoti ed assieme a loro predicò e confessò per dieci giorni.

Immensa fu la folla che vi partecipò. Alla processione con il SS. Sacramento parteciparono circa cinquemila persone e settemila erano presenti alla benedizione finale. I documenti riguardanti questo evento dovrebbero trovarsi presso l'archivio di Monteventano. Il Guarinoni Junior ne allegò un estratto alla sua biografia. I sacerdoti che lo accompagnarono nella missione furono: D. Dante Severi, di Gragnano; D. Gaetano Orsi, prevosto di Vicobarone, D. Giovanni Fontanella, prevosto di Bobbiano; D. Luigi Galli, di Aguzzano; D. Giuseppe Bersani di Calendasco, D. Rocco Fattanza, di Piacenza; D. Giuseppe Pisaroni, di Piacenza; Don Marco Bracchi, prevosto di Monteventano.

⁶ Secondo la testimonianza di D. Baccini, parroco di Campremoldo di Sotto, il Guarinoni, con le sue prediche aveva convertito la convivente dell'uomo che si presentò deciso a pugnalarlo, per vendicarsi di essere stato abbandonato da lei. Il Priore, essendo la canonica di Campremoldo angusta, fu ospitato nel Palazzo della famiglia Zaghi, che si trovava poco lontano dalla chiesa. Una sera si presentò alla porte di casa Zaghi un signore con fare minaccioso. La padrona di casa, atterrita, avvertì il Priore, che non si scompose e la invitò a farlo entrare. Intanto su un inginocchiatoio pose un Crocifisso fra due candele accese. Si inginocchiò ed iniziò a pregare fervorosamente. L'energumeno si precipitò nella stanza, alzò il pugnale sul vecchio sacerdote che continuava a pregare. Colpito dall'aspetto estasiato dell'orante, l'uomo improvvisamente ammansito, abbassò il pugnale, cadde in ginocchio e confessò i propri peccati. (Cfr. P. GUARINONI, p. 51 DECCA p. 167).

Si adoperò con passione alla riforma del clero, mostrandosi sempre pronto a dettare gli Esercizi Spirituali ai sacerdoti, sia che fosse pregato dal proprio che da altri vescovi.

Iniziò nella sua parrocchia di Veratto, ove nel maggio 1760, per invito del vescovo Mons. Pisani predicò a circa 50 sacerdoti. L'esperienza fu ripetuta nel 1763, sempre a Veratto, nel palazzo del Conte Arcelli, a cui parteciparono oltre che 70 sacerdoti, anche quattro diaconi.

Autorevolezza e qualità del Priore di Veratto

Il Guarinoni godette la stima dei quattro vescovi che si susseguirono alla Cattedra della Chiesa piacentina⁷ e che si servirono di lui per consiglio sui problemi più scottanti della Diocesi e per missioni difficili, e di vari vescovi delle Diocesi vicine.

Mons. Pietro Cristiani, nella Visita Pastorale a Veratto del maggio 1757, gli conferì il titolo di "Priore" della parrocchia, fino ad allora retta da un semplice 'rettore' e lo nominò "Vicario Foraneo" del Vicariato di Sentimento. Alessandro Pisani, nella Visita Pastorale al Vicariato di Sentimento del 1772, gli offrì una parrocchia più pingue, anche gli altri presuli piacentini vollero onorarlo con qualche titolo di riconoscimento, egli tuttavia rinunciò, sempre con buona grazia, si definiva infatti : "*un niente, un vuoto, una miseria*"⁸.

Godeva invece non solo della stima dei superiori, ma anche di quella gente, che lo venerava e lo definiva "*Santità di Veratto*"⁹.

⁷ Furono: Gherardo Zandemaria (1731-1746), Pietro Cristiani (1748-1765), Alessandro Pisani(1767-1783), Gregorio Cerati (1783-1807).

⁸ P.GUARINONI, p. 81.

⁹ ID. p. 77.

D. Guarinoni era veramente dotato di singolari qualità, di doni naturali e soprannaturali, che lo resero un personaggio di grande spicco, di gigantesca statura culturale, spirituale e morale, uno degli esponenti più autorevoli del clero piacentino di ogni tempo. La sua personalità andrebbe studiata attentamente, sui documenti che sono rimasti, alcuni dei quali sono noti, altri invece dovrebbero essere ricercati negli archivi ecclesiastici. Sarà qui presentato un elenco, che non vuole essere esaustivo e che potrebbe servire come pista di ricerca.

Originalità. Indubbiamente il Guarinoni presenta dei caratteri originali nel suo tratto, nel suo atteggiamento religioso, nello stile di vita sotto ogni aspetto. Perciò, anche le qualità che saranno elencate dopo questa dovranno essere considerate tutte rimarcatamente originali.

Per inculcare nei fedeli il pensiero della morte e del conseguente giudizio di Dio, fece costruire la cappella ossario sulla destra della facciata della chiesa.

Sapeva ad esempio usare slogans rimati per favorire la memoria dei suoi parrocchiani o degli uditori della sua predicazione. Ne fece scrivere alcuni sulle pareti della chiesa, ne scrisse egli stesso sui muri e sulle porte delle case con olio cotto perché non svanissero. Eccone una breve raccolta:

Amate Dio.

Dio vi vede.

Novemassime su cui riflettere frequentemente:

1. *Ogni giorno mi dirai:*

Cammina sempre bene e non peccare mai.

2. *Cammina sempre bene chi fa la volontà di Dio*

3. *Benedetta sia l'ora in cui nacque Gesù.*

4. *Benedetta sia l'ora in cui nacque Maria.*

5. *Udendo il suono delle ore dite un'ave Maria.*

6. *Entrate in chiesa come si entra in Cielo.*

7. *La chiesa è una sposa, questa sì cercate di ubbidire.*

8. *Se pensate a quello che siete ,
pensate allora a quello che sarete*

9. *Finisce tutto, finisce presto,*

*l'eternità non finisce mai.
Pensaci bene e non peccherai.*

Sulla sua lapide sepolcrale volle fosse scritto:
*Son là nel mezzo non per amor mio
Ma per dirvi anche morto: Amate Dio*

Fede e Preghiera. Animato da una fede incrollabile, si adoperava per fortificarla attraverso la lettura e lo studio delle Scritture, delle opere dei Dottori della Chiesa, dei Santi Padri e dei maestri di spirito.

Coltivava il senso della presenza di Dio attraverso una preghiera continua che si prolungava anche per buona parte della notte. Un simile atteggiamento assumeva nei confronti di Gesù, Maria e i Santi. Nutriva una tenera devozione verso il SS. Sacramento, espressa attraverso la compostezza nella celebrazione della Messa e nelle lunghe contemplazioni davanti al tabernacolo.

Con fede guardava alla Chiesa, che definiva “*Madre e Maestra*”, al Papa, a cui riserbava un’obbedienza filiale¹⁰ ai Vescovi, ai quali scriveva frequentemente, perché non intraprendeva nulla senza consultarsi con loro e con i quali dialogava con rispetto e zelo, atteggiamento che riservava non solo ai sacerdoti, ma anche ai fedeli con cui veniva in contatto.

Giungeva a tanta intensità e a tanto ardore di preghiera che fu sentito gridare: “*Basta così, Signore, voi troppo abbondate, o se volete accrescere l’amore, datemi la forza che mi è necessaria per riceverlo e contenerlo*”¹¹.

¹⁰
causa è finita”.

Nelle questioni controverse era solito ripetere: “*Il Papa ha parlato, la*

¹¹
P. GUARINONI. p.5; testimonianza di D. Gaetano Bianchi, suo immediato successore, in seguito priore di Grintorto.

Carità. Anche questa virtù esercitò in modo eroico, sia nel campo spirituale che materiale. Come si è detto sarebbe necessario approfondire come agì durante la battaglia del 10 agosto 1746, come nella carestia del 1764 e a seguito del terremoto del 1786. E' noto che nella sua canonica dovevano essere accolti e largamente beneficati tutti i poveri che vi fossero presentati.

Esistevano nella parrocchia due ragazze nubili in pericolo di perdersi, chiesto il loro parere ed avutone da loro il consenso, le collocò a sue spese nel monastero delle Benedettine a Piacenza perché potessero crescere a fortificarsi in una vita corretta¹².

Devozione a Maria. Di lui si disse che era innamorato della Madonna, portava abitualmente con sé una sua immagine. Aveva sempre la corona del rosario in mano ed ogni sera lo recitava con i parrocchiani. Fece dipingere immagini di Maria fuori della chiesa ed edificare cappelline in suo onore. Nella chiesa parrocchiale fece edificare e onorare la cappella della B.V. Rimasero famose le novene di preparazione alle feste mariane, durante le quali faceva cantare devote orazioni.

Il 15 di agosto voleva fosse che fosse suonata la campana per ricordare il transito di Maria, e la solennità dell'otto settembre, dedicata alla memoria della nascita di Maria, titolare della chiesa di Veratto, era festeggiata con grande solennità.

Soleva ripetere e far ripetere una triplice giaculatoria:

*“Vi adoro¹³, Maria, Figlia del Padre,
Vi adoro, o Maria, Madre del Verbo Eterno,
Vi adoro, o Maria, Sposa dello Spirito Santo”:
Et udendo il suono delle ore dite un'ave Maria.*

Dopo la Messa faceva cantare il salmo: *“Laudate Dominum omnes gentes”*, ad ogni versetto del quale il popolo rispondeva

¹²

DECCA, p. 190.

¹³

Intendeva dire: *“Vi venero”*.

ugualmente in canto: “ *Lodato sempre sia il nome di Gesù e Maria*”.

Spirito di penitenza e dolcezza con i penitenti. Esercitava la virtù della penitenza in modo eroico, come già si è sottolineato, attraverso flagellazioni quotidiane e cruento¹⁴.

Era particolarmente rigoroso con il corpo nel triduo di carnevale, nel giorno in cui faceva la preparazione della morte, ed in ogni circostanza in cui pensasse che fosse necessario martoriarsi per ottenere per sé e per gli altri il perdono di Dio.

Digiunava tutti i mercoledì, venerdì e sabato di ogni settimana, nei giorni di Quaresima, in tutte le vigilie prescritte ed in quelle delle feste della B.V.

A questo rigore nei suoi confronti sapeva contrapporre una singolare dolcezza nei confronti dei penitenti, che accoglieva con tanta comprensione. Sapeva rendere la confessione un atto sereno di fiducia nella misericordia del Signore e la sua mitezza induceva a confessarsi anche i peccatori più ostinati.

Spirito di povertà. Viveva in totale povertà, in casa non aveva che quanto era strettamente necessario. Vestiva in modo dimesso, alla sua tavola, già alleggerita da estenuanti digiuni, non appariva che cibo poverissimo. In casa, nonostante la sua affollata parentela, non volle mai altri che il padre, morto nel 1748, e sepolto sulla soglia della cappella ossario fatta costruire dal Priore, e la madre, che chiuse i suoi giorni nel 1758 e fu sepolta nella chiesa parrocchiale. Da lei aveva attinto lo spirito di preghiera, perciò sul suo sepolcro fece porre l'iscrizione: *Vivens, moriens oravit, orate pro qua sempre orabat*¹⁵.

¹⁴

P.GUARINONI, affermava che non solo durante la predicazione, la Via Crucis, nei tre giorni di carnevale, ma anche ogni giorno sottoponeva il suo corpo ad orrendi strazi, con catenelle, cilici, frustini, in modo che le parti della sua stanza erano macchiate dal sangue che spruzzava dalle ferite che si procurava, soprattutto di notte, quando interrompeva il sonno per pregare e fare penitenza.

¹⁵

Era solita pregare in vita e in morte, pregate per lei, che sempre pregava.

I proventi della parrocchia andavano, tolto quel poco che era necessario per il suo povero sostentamento, per il decoro della chiesa- comprò apparati dignitosi, oggetti di culto in argento e vestiti sacerdotali preziosi- e per il sollievo dei poveri verso i quali usava la massima generosità, tanto che la donna che prestava servizio in canonica aveva l'ordine di non rimandare nessuno dei tanti questuanti senza che avesse avuto qualcosa in elemosina¹⁶.

Il calzolaio Giuseppe Rossi di Santimento testimoniò che D. Giambattista non aveva che un solo paio di scarpe. Ogni anno lo rinnovava e quando riceveva le nuove calzature, rilasciava le vecchie, ritenendole superflue per sé, ma necessarie per qualcuno più povero di lui¹⁷.

Dignitoso nel contegno. Nel trattare con la gente era grave, edificante e, come appena affermato, dolce ed affabile. Quando passava per le vie del paese o della città tutti si mostravano compresi da venerazione verso di lui. Molti al soltanto guardarlo erano toccati dalla grazia di Dio e si convertivano¹⁸.

Desiderava inculcare la medesima dignità ed esemplarità anche negli altri. Un giorno si presentò a lui una ricca signora della città, che villeggiava nei dintorni. Il priore allora, con dolcezza, ma anche con decisione le osservò: *“Signora, siete così povera da non potere comperare un pezzo di tela per vestirvi?”*.

Umile. Desiderava essere non apparire umile, si definiva “un miserabile vuoto”, il suo portamento stesso era volutamente dimesso, anzi voleva comparire spregevole. Allontanò con

16

DECCA, p.79.

17

P.GUARINONI, p.79.

18

Ibid. p. 27.

fermezza da sé qualsiasi offerta di riconoscimenti ritenendosi l'ultimo dei preti della Diocesi.

Preveggenza. La dimostrò in varie occasioni. I biografi sono concordi nel narrare che predisse alcune circostanze della sua morte. Durante una predica nella chiesa parrocchiale commentò la morte di un confratello parroco, per onorare il quale i parrocchiani si erano adoperati molto per assicurare suffragi. Soggiunse poi: *"Figlioli cari, di me che sarà? Farete altrettanto anche voi per l'anima mia? Sentite: scuse per i lavori in campagna vi assicuro che non ne avrete al momento della mia morte"*¹⁹. Morì infatti il 15 di maggio, quando non vi erano lavori tanto urgenti da impedire la partecipazione ai funerali.

Morte ed apoteosi

Nel maggio del 1787 si ammalò, non si sa di quale malattia. D. Boeri parlò di "molesta infermità". Forse si trattò di un indebolimento generale causato dalla sua attività instancabile e dall'indebolimento causato da penitenze, digiuni e macerazioni. Contro di essa non volle alcun rimedio se non quelli che "vengono da Dio". Reso conscio della gravità del suo stato non mostrò alcuna ripugnanza per la morte.

Anzi si oppose alla volontà dei parrocchiani che volevano indire un triduo di preghiere dicendo *"Lasciatemi andare, non impedito che io torni al mio principio e mi unisca all'ultimo mio fine"*.

Infine cedette alle istanze dei suoi cari parrocchiani, il triduo ebbe luogo e vide la chiesa di Veratto sempre affollata da fedeli oranti giorno e notte.

La malattia non migliorò, il fragile corpo del vecchio Priore giunse ben presto alla consunzione. Dopo aver ricevuti il Viatico e l'Unzione degli Infermi, volle lasciare alcune parole

come suo testamento spirituale, ripetendo: *“Amate Dio! Ricordatevi della dolce Avvocata Maria”*.

Morì il 15 maggio 1787, martedì prima dell'Ascensione: aveva 75 anni, di cui 50, 10 mesi e 14 giorni passati a Veratto in qualità di parroco.

Fu rivestito degli abiti e paramenti sacerdotali, con la berretta in capo e gli furono poste in mano un Crocifisso e accanto i suoi strumenti di penitenza. Immensa fu la folla accorsa a venerarne le spoglie mortali esposte in una stanza a pian terreno della canonica. Alcuni visitatori tagliarono ciocche di capelli, lembi di vesti e si appropriarono di frammenti di stoffa.

I funerali, celebrati dall'economista spirituale D. Bartolomeo Anguissola, arciprete di Santimento²⁰, che scrisse sul registro dei morti un bell'elogio del defunto²¹, il 18 maggio seguente, si svolsero in pieno ordine nonostante la folla immensa accorsa, tanto da rendere vana la presenza del drappello di soldati che il governo ducale aveva prudentemente inviato perché non succedessero inconvenienti a causa della ressa.

Dopo il rito religioso, il corpo fu chiuso entro due casse di legno dolce e sepolto al centro della chiesa. Su una delle colonne prospicienti il sepolcro fu posta una lunga epigrafe latina che ricordava le caratteristiche del Priore e i versi da lui composti:

*“Son qui nel mezzo non per amor mio
ma per dirvi anche morto: amate Dio”*

Furono celebrati solenni riti funebri nel giorno settimo e trentesimo della morte a cura dei nipoti D. Antonio e D. Giovanni Guarinoni, a cui aveva lasciato i suoi libri con l'onere di questi suffragi.

I suoi parrocchiani lo vollero ricordare con una solenne celebrazione funebre il 23 luglio 1787, a cui accorse una folla

²⁰

DECCA, p. 221, scrisse che i funerali furono celebrati da D. Gianfrancesco Boeri, arciprete di Sarmato, evidentemente sbagliando, infatti è contraddetto inequivocabilmente dal Registro dei morti della parrocchia.

²¹

P. GUARINONI; p. 99.

straordinaria, durante il rito D. Gianfrancesco Boeri, dottore in sacra Teologia e arciprete di Sarmato, recitò l'elogio funebre più volte citato.

Il 4 marzo 1852, per l'imminente pericolo di inondazione del Po, a causa del taglio del Tidone, di cui si è detto, la vecchia chiesa di Veratto venne atterrata, fu aperta la tomba del Priore Guarinoni e il suo corpo fu trovato ridotto a scheletro, rimesso in una nuova bara, fu collocato in una stanza della canonica, non ancora demolita. Nel medesimo tempo furono raccolte in una piccola cassetta anche le ossa dei suoi genitori, per essere poste nel medesimo loculo a lui riservato nel cimitero di Sentimento. Il trasporto solenne avvenne la domenica seguente 76 marzo, con la partecipazione di molti sacerdoti e di una folla immensa, a testimonianza che a 65 anni dalla sua morte la sua fama di santità era ancora vivissima.

Il dotto arciprete di Sarmato D. Gianfrancesco Boeri, duecento diciassette anni fa chiudeva il suo discorso affermando: "Queste sono cose veramente singolari, che non accadono, se non ai funerali degli uomini per credito universale di santità eminente. Chiamerò dunque santo il Priore Don Giambattista ? No a qualificarlo così tocca alla Chiesa....io penso tuttavia di non essere a lei insubordinato se privatamente e ritengo con fondata e ben ferma ragione che egli sia nel numero dei beati". Così reputo fermamente anch'io, auspicando che la rivalorizzazione della memoria di D. Guarinoni prospetti l'evenienza dell'introduzione della causa di beatificazione.

